Anno XI. Giovedì, 20 Maggio 1858 N. 138.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le Domeniche.
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

TORINO, 19 MAGGIO

DIFFIDENZA POLITICA

La notizia della missione tecnica affidata all'onorevole Menabrea ha suscitate diffidenze, che crediamo non sarebbero sôrte se si fosse saputo, che quella nomina era stata deliberata già da alcuni mesi, e che il bellissimo discorso pronunciato oggi dal presidente del consiglio dovrebbe aver interamente dissipate.

Benchè l'incarico sia soltanto tecnico, si volle tuttavia considerarlo siccome politico. Si osservò che il sig. Menabrea si recò a Parigi come delegato governativo, come rappresentante ufficiale, e che se il mandato si poteva affidare ad uno scienziato valente qual è il sig. Menabrea, di un carattere ufficiale, non conveniva rivestire un uomo politico, che siede sui banchi della destra.

Donde si trasse la conseguenza o che il ministero si avvicinava alla destra, o che l'on. Menabrea si accostava alla politica del ministero.

La prima supposizione cade da per sè. Le discussioni della camera, i discorsi del presidente del consiglio, l'indirizzo della politica estera ed interna la dimostrano insufficiente. Il ministero non può pensare a saltare un fosso, nel quale precipiterebbe invece di raggiungere l'altra sponda.

Non potendosi con ragionevolezza far questo torto al ministero, si acclama la conversione dell'on. Menabrea alla politica ministeriale. Sarebbe mai questo un avvenimento tanto rilevante da meritare l'attenzione della stampa e tener desta l'opinione pubblica?

Suppongasi pure che l'onorevole Menabrea si sia convertito o stia per convertirsi alla politica governativa. Noi non siamo guari partigiani delle conversioni nè disposti a far plauso a' convertiti. Siano a destra od a sinistra, le conversioni giovano sempre meno di ciò che a prima vista si giudica: indeboliscono i convertiti e non accrescono forza alla parte a cui si collegano.

Quando la conversione trae il passaggio nel campo liberale, v'ha un progresso, e non lo si dee perciò respingere od osteggiare, perchè il progresso è una forza, una leva possentissima, e chi l'apprezza e l'adopera, può far del bene, sopratutto s'egli ha aderenti che seguano i suoi principii e se la sua vita politica attesta il processo logico delle sue idee liberali.

È egli in queste condizioni l'onorevole Menabrea? L'incontestabile suo ingegno deve rendergli ben dura e molesta la sua posizione nel partito retrivo, nel cui grembo è entrato per un falso calcolo. L'uomo politico d'idee larghe ed elevate non può parteggiare pei clericali, non può accettare di buon grado una politica meschina, gretta, che contrasta così co' principii di governo liberale come cogli istinti delle nostre popolazioni.

Ma un falso calcolo, un passo imprudente torna sempre dannoso. L'onorevole Menabrea, accostandosi a'clericali, ha perdute le simpatie de' liberali, senza ottenere quelle de' nuovi amici. Come uòmo politico non ha alcuna influenza sul suo partito, nè l'avrebbe contro il suo partito.

Perchè dunque preoccuparci della sua conversione? Se questa non ha importanza di sorta, che cale a noi che egli sia fra' retrivi o fra' liberali? È la differenza di un voto e null'altro.

Senonchè si volle vedere nella nomina dell'onorevole Menabrea la preparazione ad un seggio ministeriale. Il deputato Menabrea farà quandochessia parte del ministero, si cominciò per sussurrare, e si finì per dichiararlo solennemente.

Sarebbe ben singolare che una missione tecnica dovesse riguardarsi quale istradamento al ministero! Il ministero non continuerà a rimanere incompleto. La nomina di ministri ai seggi vacanti, comincia a preoccupare tanto che già si fanno combinazioni, le quali hanno il pregio di tutte le combinazioni, che si ordiscono nelle gioviali conversazioni o s'inventano dai corrispondenti di giornali.

Il *Constitutionnel* del 17 corrente inseriva una corrispondenza di Torino del 12, che annunziava come probabile l'uscita dal ministero dell'onorevole Deforesta, la nomina dell'onorevole Cadorna a ministro di grazia e giustizia, dell'onorevole Lanza alle finanze, dell'onorevole Buffa alla pubblica istruzione, e compieva i suoi pronostici, dichiarando che l'on. Rattazzi verrebbe eletto presidente della camera elettiva.

Peccato che il corrispondente non fosse ancora informato della nomina del deputato Menabrea a delegato tecnico, e delle voci che si erano sparse! Egli avrebbe potuto aggiugnere un nuovo ministro.

Si comprenderebbe la possibilità che l'on. Menabrea conseguisse un portafoglio, qualora la sua adesione alla politica governativa traesse quella di molti altri, qualora ei fosse un capopartito, sicuro del voto de' suoi seguaci. Ei recherebbe qualche cosa, un appoggio che non sappiamo se sarebbe prudente di accettare, se non cagionerebbe la diserzione di fidi liberali; ma che pur sempre meriterebbe di essere discusso e ponderato.

Ma isolato com'è, l'on. Menabrea non aggiungerebbe forza al ministero, ed anzi lo indebolirebbe. Sinora il ministero non ha dato segno di pazzia, e pare abbia anzi dimostrato che sa ciò che si vuole, che ha un indirizzo politico, che tende ad una meta a raggiunger la quale volge tutti i suoi sforzi ed abbisogna del sostegno de' liberali e dalla quale lo allontanerebbero le diffidenze ed i sospetti improvvidamente suscitati dagli avversari ed accolti nell'animo con poco avveduto consiglio, da tutti coloro che sarebbero lieti la politica del governo sortisse il desiderato effetto.

La politica del ministero non si ha a giudicare da semplici nomine che non hanno alcun politico significato. Le sono coserelle che si riguardano sotto un meschino aspetto, soltanto da coloro che non si elevano al disopra delle meschine gare di partito.

Queste gare attribuiscono spesse volte una grande importanza a cose che non ne hanno, ed allora il fatto che per sè sarebbe insignificante, diviene rilevante ed ingenera dubbi.

Dissipiamoli questi dubbi, e la politica del governo giudichiamola da' suoi atti politici. Con ciò non vogliamo sostenere che il governo non abbia a procedere con cautela anche nelle nomine che fa, nelle missioni che affida, negli incarichi che attribuisce, per quanto non abbiano alcun rapporto colla politica, o co' partiti.

Fatti che non hanno carattere politico, acquistano la forma che l'opinione pubblica vuol darle e provocano talora un effetto politico che deliberazioni gravissime non produrrebbero.

Chi considera le cose dall'alto non si accorge o non si cura di questa suscettibilità dell'opinione pubblica e dei partiti; ma poichè l'indole dell'uomo e la natura delle parti politiche non si possono mutare, conviene non andar contro alla corrente ed evitare di produrre impressioni, che non sempre si cancellano sì bene che non lascino qualche traccia.

Ma suscitare impacci al governo e seminar diffidenze non giustificate dalla sua politica, da una politica chiara, esplicita che i liberali non possono non appoggiare, è un accrescere, senza ragione, le difficoltà della presente situazione. Non è un avvertimento, è bensì un incaglio, e noi ne abbiamo già troppi, perchè non sia desiderabile non se ne suscitino altri.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nessuno oserà contenderci, e se quest'uno vi fosse non sarà al certo un nostro collega, uno insomma cui incombe l'obbligo a cui noi ci siamo dedicati, che se havvi mai còmpito da cui sia difficile a sciogliersi, egli è quello di dar conto in poche parole, chè molte a noi non ne concede nè lo spazio nè il tempo, di un discorso del conte Cavour. Parliamo d'uno di quei discorsi solenni, fatto nelle grandi occasioni e che quantunque recitato con un'apparente noncuranza, fra un'interruzione ed una altra, pure rivelano il fino studio e l'arte stupenda onde furono contesti e nella mente predisposti.

Come si fa mai a costringere in poche linee un giudizio su un discorso che tutto vi abbraccia il sistema economico finanziarie dello stato, che vi pone sott'occhio quasi in un quadro gli effetti del sistema generale sulle diverse classi sociali, che vi passa a rassegna le provincie, i comuni, per mostrare i vantaggi ritratti e l'ingiustizia dei nuovi lamenti ora mossi, che soffoca in bocca agli oppositori le filippiche pronunciate o da pronunciarsi mostrando come essi offrano proprio nella loro personalità la prova contraria di quanto asseriscono, che finalmente sa assalire di fronte le quistioni più ardue e spinose e sa combatterle con quelle armi con cui già si preparavano gli avversarii ad assaltarlo?

Che dire dunque su d'un tale discorso? Lodarlo? La peregrina novità. Criticarne quelle pochissime parti che offrono un qualche appiglio alla critica, perchè alcune se ne potrebbero trovare? Bisognerebbe aver agio per farlo: bisognerebbe poter mostrare che il tre e mezzo per cento, quantunque non sia molto, pure è troppo, come spesa di riscossione sull'imposta diretta, quando vi sono dei paesi in cui se ne spende la metà o meno: che un catastro che costa 12 milioni e 10 anni di lavoro varrà sempre meglio d'un altro che valga 25 milioni e 20 anni di tempo per quanto stabile, stabilissimo quest' ultimo voglia chiamarsi e per quanto all'altro si voglia applicare il dispregiativo epiteto di provvisorio: bisognerebbe aver agio per questo ed altro, ma non avendolo, il meglio che per noi si possa farsi si è quello di rimandare i lettori al resoconto del discorso, ciocchè non dimentichiamo mai di fare, non fosse altro che per compartire a questi nostri benevoli lettori il piacere che noi abbiamo largamente gustato nel sentirlo pronunciare.

Ma qualcun altro ha parlato nell'odierna seduta; è quasi ce ne dimenticavamo. Sì: l'on. dep. Sineo fece leggere dal segretario (le cariche hanno qualche volta dei begli oneri) un suo trattato sulla responsabilità ministeriale diviso in venticinque o più libri che sembrarono piuttosto lunghi. L'on. dep. Lachenal disse un discorso contro del prestito, fondandosi anch'esso sulla asserita rovina delle nostre finanze. Egli è a credersi che se invece di parlar prima, avesse parlato dopo del conte Cavour, una gran parte del suo discorso l'avrebbe modificata.

Affari del Montenegro. Leggesi nella ufficiale *Viener Zeitung*:

« L'art. del *Moniteur* sul Montenegro, di cui parlammo nell'ultimo numero in base di un dispaccio telegrafico, ci sta ora sott'occhio. L'interesse del felice scioglimento di trattative che debbono essere appena iniziate fra i governi, o che già pendono fra essi, ha sancito l'osservanza d'una certa moderazione nella pubblica discussione di tali avvenimenti sul campo della politica, e — come dimostra il *Moniteur* — pare che questa temperanza non trovi applauso presso il governo francese. Il procedere di cui ci occupiamo ora, ricorda naturalmente quel solenne appello, quando era terminata l' esposizione mondiale a Parigi, emanato alla pubblica opinione affinchè si dichiari chi abbia *torto o ragione* nella grande contesa in cui si stavan di fronte entrambe le parti d'Europa, un appello, intorno a cui venne più tardi istrutta la pubblica opinione colle parole che avemmo occasione di citare già ultimamente e che vogliamo qui ripetere: « Noi deploriamo quasi di aver guerreggiata la Russia ».

« Si vede quindi che non si avrà mai abbastanza cautela nell'interpretare l'articolo del *Moniteur*. Del resto noi crediamo dover far menzione con alcune parole del modo con cui l'organo del governo francese parla dell'Austria nella quistione che esso provoca.

« Il *Moniteur* ricorda i passi che l'Austria fece fare nell'anno 1853 a Costantinopoli riguardo al Montenegro per mezzo del conte Leiningen, ed è evidente che il *Moniteur* col ricordare quel procedimento vuol obbligare l'Austria pei suoi scopi. Però la quistione che esso fa insorgere oggidì è del tutto diversa da quella su cui allude, e questa diversità forma uno dei fatti di cui dicemmo ieri che il *Moniteur* « ignora semplicemente » (*); giacchè non possiamo supporre che egli possa prendere la parola senza possedere le necessarie cognizioni della cosa.

« Il *Moniteur* può starsi tranquillo; egli non potrà provare all'Austria mancanza di giusta conseguenza e noi ci asterremo dal dimostrargli l'instabilità della politica che esso ha da rappresentare per l'intenzione che oggi fa travedere. Il *Moniteur* fu in questo riguardo altrettanto poco felice, come lo fu l'idea di parlare d'una *possibilità*, d'un'*eventualità* di scontri ostili fra turchi e montenegrini, dopo che si va pubblicando già da più mesi una serie di *reali* e *già avvenuti* scontri sanguinosi e di scaramuccie. »

Notizie private da Ragusa contenute nei fogli di Vienna recano poi ulteriori particolari sul combattimento presso Grahovo, riferiti ierlaltro. I montenegrini assalirono la sera dell'11 ripetutamente il campo turco, ma furono respinti. Andò pure fallito un attacco contro una batteria turca. Dopo gli attacchi mal riusciti, i montenegrini si ritirarono, si divisero in due colonne e occuparono le vie che conducono a Kubuck, Korienik e Grahovaz, per impedire l'invio di vettovaglie ai turchi. Sulle perdite d'ambe le parti si sentono ragguagli molto contraddittorii. Il 12 non avvenne alcun combattimento.

Stando a notizie più recenti da Rugusa, i montenegrini assalirono il 13 corr. allo spuntar del giorno un trasporto di provvigioni alle

(*) *La traduzione di questo passo, che togliamo dall'* Oss. triest., *non essendoci giunto ancora il testo originale, è alquanto oscura, e probabilmente vuolsi dire che:* il Moniteur *fa* sembiante di ignorare.

spalle dei turchi, e se ne impossessarono, dopo aver ucciso quasi tutta la scorta. Il comandante del campo turco voleva approfittare intanto della densa nebbia e ritirarsi dalla sua posizione; ma le truppe turche furono sopraffatte dai montenegrini, i quali si erano accorti di questa mossa, sbandate in due divisioni spinte verso Klobuch e Korienich. Di Feruk bascià si dice che sia morto o prigioniero. A Trebigne regnava grande costernazione.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 19, *mattina*.

Migeon (dell'opposizione) è stato eletto deputato a Belfort (Alto Reno).

Lord Palmerston e Disraeli hanno parlato. Non si conosce ancora il risultato della discussione.

La duchessa d'Orleans è morta improvvisamente, e senza agonia, a Richmond.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice presidente DEPRETIS.

Seduta del 19 *maggio*.

Il ministro dei lavori pubblici fa omaggio di una notizia statistica mineralogica compilata dal dep. Despine.

Un segretario dà lettura, consentita da sei ufficii, di un lunghissimo progetto di legge presentato dal dep. Sineo e da altri sulla responsabilità ministeriale.

Il presidente interpella i proponenti sul quando intendano sviluppare il loro progetto, per la presa in considerazione.

Sineo dice il giorno 28.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro dell'interno: Dopo lo sviluppo della proposta lettasi ieri.

Sineo aderisce.

Giovanola presenta due relazioni su maggiori spese e spese nuove.

Prestito di 40 milioni.

Lachenal (*destra*) dice che, vedendo l'imprevidenza con cui si accumulano i debiti, non si può difendersi da un sentimento d'inquietudine. Prima di venire al sistema economico, inaugurato ed attuato con grande ingegno dall'uomo eminente, che da alcuni anni ha una così grande influenza nei consigli del governo, egli fa qualche commento sul modo con cui il ministro Negra diceva potersi ristabilir l'equilibrio. Il parlamento accordò poi tutte le imposte; si accrebbe il bilancio passivo a 133 milioni. E se ci fossimo mantenuti in questi limiti, ora avremmo un eccedente d'entrate. Ma d'anno in anno il passivo fu portato a 147 milioni. Fa molti calcoli e poi dice che in sette anni abbiamo realizzato un *deficit* reale di 267 milioni. Non intende attaccar punto il sistema di libertà commerciale. La libertà è sempre buona, quando se ne fa un uso moderato. Ma si è voluto *exploiter* con troppa impazienza gli effetti che ne dovevano venire. Amantissimo della gloria e dell'indipendenza del paese, ha applaudito alla spedizione di Crimea e, se avesse fatto parte del parlamento, avrebbe allora votato per l'alleanza e per le spese della spedizione. Essa ha aggiunta una pagina gloriosa alla nostra storia militare; i nostri soldati mantennero le tradizioni de'lor padri che avean combattuto nelle armate napoleoniche. Tornando poi alla finanza, dice che il ministro nella sua relazione esprime bensì l'opinione doversi prescindere da ogni spesa non necessaria; ma furono presentate 18 o 19 leggi che tutte portano aumento di spesa. E come si vuol farvi fronte? Fa dei ragguagli da cui conchiude che noi paghiamo più che il Belgio e, proporzionalmente alla ricchezza generale, anche più della Francia. Bisogna mettere l'avvenire in proporzione colle nostre risorse e spera che questa nuova legislatura inaugurerà una nuova èra finanziaria, l'opera riparatrice. Così si consolideranno le istituzioni liberali.

(Tutte le tribune sono affollate di pubblico; sono presenti 155 deputati)

Cavour C. (*movimento generale di attenzione*): In questa discussione sulle nostre condizioni finanziarie, si fecero molti calcoli, si accumularono molte cifre. Dopo i dotti e coscienziosi discorsi che si pronunziarono, io non credo dover tornare sul campo delle cifre, ed avrei poco da aggiungere alle spiegazioni, alle confutazioni dell'on. mio collega, il min. delle finanze, che ridusse la quistione finanzieria alla sua verità. Il ministero si trova in una singolare condizione. Egli non deve già dimostrare la necessità del prestito, che gli avversarii dicono anzi insufficiente; e il deputato Revel cercò di provarlo con cifre. (*Chiò:* Non hanno ancora parlato tutti) Io non posso indovinare quello che si dirà. (*Si ride*) Parlarono oratori di tutte le parti della camera. Se alcuno dirà altrimenti, il ministro delle finanze farà opera inversa e dimostrerà che il prestito è necessario. Ora il ministero deve convincere ch'esso basterà per gli esercizii 58 e 59 e che agli esercizi posteriori si potrà far fronte con mezzi ordinari.

Il dep. Revel ha posto per fine 1859 un disavanzo di 59 milioni. Il ministro delle finanze dimostrò già che questo può ridursi a 49. Io aggiungerò altre cifre che il mio collega ha trascurate, forse per estrema moderazione. Il dep. Revel tenne conto di tutte le spese; e, se io avessi a tener conto delle economie, arriverei ad una cifra ragguardevole. Ma non voglio entrare in particolari, che stancherebbero la camera. Se vi sono circostanze sfavorevoli ve ne saranno anche altre che produrranno e aumento d'entrate e diminuzione di spese. È morto quest'anno un maresciallo e sarà pei due bilanci un'economia di 30m. lire; invece di 7 ministri ne avete 5, (*ilarità*) altre 30m. lire. Il ribasso dei grani darà un'economia pel mantenimento dell'esercito e della flotta. Nel 58 le razioni di pane costavano lire 0, 27 66; nel 57, 0, 24 84, nel 58, 19 centesimi; e questa diminuzione di 5 cent. fa un'economia di 650m. lire, 1 milione e mezzo per i due anni. Per la marina si risparmieranno anche alcune centinaia di migliaia di lire. Le spese delle strade ferrale furono calcolate in ragione dei prodotti; se diminuiranno questi, diminuiranno anche quelle. Il trattato postale porterà nei rimborsi un'economia di 100m. lire. Dirò poi, a soddisfazione della camera, e ad onore del mio antecessore, che, nel bilancio dell'interno pel 1857, si verificò un'economia di 300m. lire e che nel 1858 se ne verificherà forse una maggiore.

Pur troppo sono disposto ad ammettere in parte le diminuzioni dell'attivo; perchè le cause, che non sono del resto punto nè poco quelle indicate dal dep. Costa A, non sono ancora cessate. Ma vi sono però anche considerazioni favorevoli. Col ribassar di prezzo le derrate alimentari, ne cresce la consumazione: dei generi coloniali, del sale, del tabacco; e nutro la speranza che l'avvenire dei prodotti indiretti non sia poi tanto scuro. Il dep. Revel ha troppa esperienza in cose di finanze, per non sapere che per quei prodotti ci sono fra le annate discrepanze notevolissime. La legge generale è quella di progresso; ma essa soffre delle eccezioni. Dal 52 al 57 vi fu un continuo aumento; diminuzione nel 57 e in principio, dal 58. Ma ciò non dipende da cause generali del sistema; sono cose che s'incontrano in tutti i paesi e che avemmo anche da noi prima del 48; giacchè pur dal 30 al 48 vi fu un progresso lento, ma vi fu progresso. È giustizia che devo rendere a quel governo; anche allora però vi furono anomalie. Nel 34 si ebbero 13 milioni; nel 35, 12, nel 37, 16; nel 38, 14; ecc. Colle medie quinquennali, vi è progresso regolare; ma se si pigliano gli anni isolati, vi sono, come dicevo, anomalie. Mi permetta dunque il dep. Revel di sperare che, cessate le circostanze eccezionali, la legge di progresso ripiglierà il suo corso. Possiam dunque aggiungere un paio di milioni alla cifra del dep. Revel. Che se il ricolto della galletta non fallisse, credo che i calcoli del ministero si avvererebbero nella loro integrità. Il peggio che ci possa accadere alla fine del 59, sarà di aver un disavanzo di 43 milioni. Avremo dunque un disavanzo di tre milioni; ma la Francia ed il Belgio, che il dep. Costa citava a modelli, ne hanno uno ben maggiore. In Francia va ad 896 milioni, nel Belgio a 25 e 30. Questo l'ho detto per tranquillare la camera; ma qui non sta la difficoltà, essendo accertata la necessità dell'imprestito.

Si tratta di vedere se siamo giunti a condizioni finanziarie tali, da potersi dire essere noi all'orlo di un precipizio, come gli egiziani quando erano governati dall'ebreo Giuseppe; (*ilarità*) e da dover incutere gravi timori in una persona così abile nè soverchiamente timida, come il dep. Revel. Si disse che il nostro sistema economico rende anche più gravose le imposte; che la loro ripartizione è sommamente ingiusta e che si riscuotono con modi gravosi; che eravam giunti insomma a quel punto che costituisce il principio della decadenza di un popolo, sicchè ogni anno abbia poi da avverarsi una consumazione di capitale. La nostra condizione sarebbe veramente spaventosa. Nella decadenza, il più grave è il primo passo, perchè nel mondo economico come nel fisico, la velocità cresce come il quadrato delle distanze. Esaminerò queste accuse e se il paese, come dicevano i dep. Ghiglini e Roberti, presenti veramente segni di decadenza.

Non prenderò ad esame tutto il nostro sistema fiscale, nè a confrontarlo agli altri. Esaminerò solo le imposte che si posero dopo il 1848 e se conformi ai savii principii di giustizia e di economia. Sento sempre parlare di far studii per un sistema generale; se vi fosse paese, in cui fosse in vigore un sistema generale, vi sarei andato per studiarlo e venirvelo poi a proporre. Noi abbiamo tasse dirette ed indirette, come in quasi tutti i paesi d'Europa. Forse il dep. Costa potrà dire: attraversate l'Atlantico. Io ho molta simpatia e molta stima per gli Stati Uniti. Vi ammiro lo sviluppo delle forze individuali ed alcune parti dell'ordinamento sociale; ma non il sistema amministrativo nè il finanziario. Non v'è forse paese dove vi siano più abusi. Basta essere direttore 6 anni delle dogane di Nuova York, per tornarsene a casa gran signore. Sarebbe stato un'imprudenza il voler improvvisare da noi un sistema. Abbiamo dunque creduto miglior consiglio andare attuando alcune nuove imposte, che avessero i minori difetti possibili. Imposte buone, permettetemi di dirlo, non ne esistono; (*si ride*) esse avranno sempre l'effetto d'imporre un peso ai cittadini e di sottrarre una parte del capitale alla produzione. Ma vi sono condizioni a cui si deve soddisfare, se non si vogliono imposte pessime: che il sagrifizio cioè dei contribuenti non sia maggiore del beneficio dello stato; che non siano gravi le spese di riscossione nè si rechi aggravii ad una classe a beneficio di altre classi di cittadini; che non si colpiscano gli strumenti di produzione e, per quanto è possibile, le materie prime; che siano le tasse ripartite il più possibile proporzionatamente.

Noi vi abbiamo proposta l'imposta sui fabbricati, la personale e mobiliare, quella delle patenti. Il dep. Costa A. disse già che le spese di riscossione erano enormi. Mi varrò dei calcoli del dep. Revel, pel bilancio 59, che egli gentilmente mi ha comunicati. Il frutto delle imposte dirette è per lo stato di 27 milioni; per le provincie ed i comuni, di 19 milioni. Le spese di riscossione ammontano a 1580 mila, il 3 1|2 per cento. E si dicono soverchie? — L'insinuazione e demanio ecc. danno 26 milioni; la spesa di riscossione è di 943m. lire, meno del 3 0|0. La gabelle, se hanno molti difetti, hanno almeno il vantaggio di non costare nulla di riscossione. Non si potrà poi dire che le imposte dirette rechino ostacolo alla produzione. Quanto all'insinuazione, avvertirò non farsi transazioni su immobili che in casi eccezionali e poche volte per speculazione. Questa tassa esiste e in Francia e nel Belgio. Sarei però lietissimo di poterla ridurre entro gli antichi limiti.

Mi rimane l'appunto ripetuto massimamente nei giornali, che vanno a caccia di popolarità, che le imposte sono ingiuste perchè colpiscono il povero e non il ricco. Ed io farò il bilancio degli effetti delle imposte sulle varie classi dei cittadini. (*L'attenzione è grandissima*) Quanto alla classe dei braccianti, le nuove imposte non l'hanno colpita. (*Moia*: L'imposta personale) Mi scusi, il bracciante non paga imposta personale. (*Si ride*) C'è l'imposta sui fabbricati che ricade in parte sugli inquilini. Supponiamo che l'inquilino bracciante paghi 60 franchi l'anno.... (*Bisbigli*) Nelle città pagherà forse qualche cosa di più; ma nei paesi meno. E supponiamo che della tassa dei fabbricati ricadano su lui 2 50. Dopo il 1848, fu ridotto il sale da 55 a 30 franchi il quintale, di 25 centesimi il chilogramma: riforma promossa dal ministro Revel e con cui s'inaugurò la nuova èra economica. Il bracciante con una famiglia di 4 persone consuma 32 chil. di sale l'anno: un'economia dunque di 8 franchi. Ma le popolazioni, si dice, non sentono il beneficio. Io risponderò che dei benefizi non si ha molta riconoscenza; (*ilarità*) ma venga alcuno che voglia domani aumentare il sale di 25 centesimi e si vedrà se non sarà sentito il peso del tolto beneficio. (Bravo! *ilarità*) Questo fu un atto altamente provvido e giusto.

Furono poi ridotti i dazii su quasi tutte le derrate, in una proporzione enorme. Nel 48 c'era sui grani un dazio di 3 franchi l'ettolitro. I liguri, consumatori di grani esteri, hanno profittato di tutti i tre franchi aboliti; il Piemonte sentì l'influenza del ribasso sul mercato di Genova, ed ebbe un benefizio almeno della metà. Un bracciante con famiglia di 4 consuma 16 ettolitri l'anno — un'economia dunque di 24 franchi, nella Liguria di 48.

Oltre a ciò il bracciante si veste e si calza: e furono diminuiti i dazii sui cotoni e sulle lane, soppresso affatto quello del corame. Le merci nazionali, dopo quella riduzione, subirono un ribasso considerevole. Il bracciante poi consuma anche generi coloniali. Egli non fu dunque oppresso dal nostro sistema, ma ne ricevette gran benefizio. E i fatti dicono anche che i prezzi della mano d'opera non furono mai così alti; me ne appello allo stesso dep. Roberti. Nelle provincie di Casale e di Vercelli so che hanno aumentato del 30 0|0. se dunque i braccianti comprano a miglior mercato, se guadagnano di più, non riesce loro grave il nostro sistema.

Vengo ai commercianti. Questi furono colpiti dai fabbricati, dalle patenti, dalla personale e mobiliare. La tassa patente è più grave in Francia ed in Inghilterra. Essi poi ricavarono profitto dalla riduzione del sale e dei dazi e dalle migliorate comunicazioni. Non si possono dir gravati. Gli armatori pagano ora, è vero, un diritto di 50 cent. la tonnellata; ma se gli elettori della Liguria, che mandarono alla camera distinti patrizii ed eloquenti avvocati, (*si ride*) avessero mandato anche dei marinai, questi potrebbero dir loro che furono ridotte le tasse di navigazione e della sanità marittima, che furono tolte, a dispetto di molte opposizioni, le quarantene con un beneficio che equivale certo a dieci volte la tassa patenti; che i costruttori possono comprare il ferro al 30 0|0 di meno.

Gl'industriali pagano di più la tassa personale e mobiliare e quella dei fabbricati, ma fu giustizia far concorrere vistosi capitali ai pesi dello stato. La tassa patente è lievissima. Ed essi profittarono pure assai della riduzione o soppressione del dazio sul cotone, sulle sete, sulle lane. Il dazio sul ferro spero che si potrà ancora ridurre.

Ma le più gravi lagnanze le muovono gli agricoltori. E, se guardo al risultato delle elezioni; debbo dire che essi sono i più avversi al ministero; (*ilarità*) i deputati delle città seggono tutti sui banchi liberali, quelli delle campagne, a destra. (*Ilarità generale*; bravo!) La contribuzione diretta per lo stato non fu accresciuta ed è piccola. Vi sono le imposte locali; ma di chi la colpa? Il ministero non suscitò mai questi stanziamenti. Essi hanno però anche dopo il 1848 prodotte opere immense, miglioramenti straordinari. Forse si sarà anche fatta qualche spesa di lusso; ma questo è pur il frutto della libertà. Si vogliono sciogliere i comuni dalla tutela, e poi si grida contro qualche abuso di spesa. (*Bravo!*) Sfido io che si trovi un sistema, in cui si tolga ogni pericolo di eccedere. Ma gli agricoltori pagano meno pel sale, per gli strumenti. Il dazio sul ferro è di un immenso ostacolo ai miglioramenti agricoli. In Isvizzera c'erano già dappertutto aratri di ferro, mentre in Savoia nessuno: ed ora si vanno propagando e si fanno costrurre macchine meno costose di quelle di Francia e d'Inghilterra e altrettanto perfette.

Abbiamo poi soppresso il dazio sull'uscita delle sete. Si volle con ciò anche fare del Piemonte una grande officina; ma ne venne pure un benefizio all'agricoltura. L'industria delle sete ebbe da noi un immenso sviluppo. Se tutte le classi furono beneficate dalle comunicazioni migliorate, lo fu più l'agricola. Credo che il benefizio equivalga per questa all'imposta diretta. Prima delle strade ferrate, un quintale di riso da Vercelli a Torino pagava lire 3,50; ora, 75 cent. Il proprietario di Vercelli può dunque vendere il suo riso almeno 1, 75 di più: ciò che fu un guadagno di 72 50 per ettare. Non paga tanto d'imposta diretta. E il vino di Nizza Monferrato, crede il dep. Roberti che abbia profittato meno? Esso si consuma a Torino, Genova, Milano. Metto un'economia di trasporto di appena 30 soldi per ettolitro. Il dep. Roberti, che parla a nome degli agricoltori, dev'essere un grande agricoltore (*si ride*) ed otterrà 30 ettolitri per ettare: un risparmio dunque di 45 franchi per ettare. Mi dica il dep. Roberti se paga tanto d'imposta diretta. (*Risa*)

Bisogna pensare anche agli immensi lavori provinciali e comunali, che si sono fatti; dal 49 al 57 le provincie spesero in opere stradali 16 milioni; la divisione di Cuneo, rappresentata anche dal dep. Revel, 3893m. lire; e malgrado queste spese le sue finanze vanno migliorando. Questo spirito di miglioramento si estende anche alla Sardegna. Le provincie di Cagliari, Nuoro e Sassari hanno stanziate somme egregie per lavori stradali. Credo poter asserire non esservi località, non esservi collegio in cui non siasi migliorato il sistema stradale e quindi le condizioni agricole. Se fossimo in un'accademia, direi ai deputati di sorgere. Piglierò i collegi dei deputati che hanno combattuto il progetto. Il dep. Saracco: la provincia d'Acqui sentì grandi miglioramenti per lavori pubblici, per le strade ferrate, per essere stata dichiarata nazionale la strada provinciale, per una strada che si fece nella valle della Bormida inferiore. Il dep. Balestrini Del Caretto: la provincia d'Albenga vide dichiarata nazionale la sua strada, e ne fece una da Finale a Calizzano ed ora con Oneglia ne progetta una di 400m. lire, per la valle della Arozia alla Pieve. E se la provincia fosse nelle tristi condizioni, che ci dipinse il dep. Del Carretto, mi maraviglio come questi, che è presidente del consiglio provinciale, non siasi opposto ad una tale spesa. (*Viva ilarità*) Vengo ora al conte Costa Della Torre, accerrimo nemico del ministero. (*Si ride*) Il mandamento

di Sassello ha veramente sofferto dalla riforma doganale. Vi erano alcune ferriere, in cui si lavorava come al tempo delle guerre dei Pisani. Dovevano cadere e caddero sulla testa del ministero. (*Ilarità*) Però il comune di Sassello ha costrutta una bellissima strada al capoluogo, con una spesa di 200m. lire; ed ora ne fa un'altra; oltrecchè Varazze godè pure del benefizio della strada nazionale. Verrò al conte di Revel.... (*Revel*: Mi scusi; io sono rappresentante della nazione) Dirò allora il dep. Revel rappresentante della nazione, eletto dal collegio di Fossano. (*Ilarità*) Siamo intesi. Si è costrutto in questo collegio il ponte sulla Stura, si è fatto la strada ferrata. Il dep. Ghiglini: Voltri non ha che un piccolo tronco di strada ferrata e una strada da Voltri a S. Bartolomeo; e se io dovessi dare un consiglio a quel comune, sarebbe di curar meglio le sue comunicazioni colla valle, in cui vi sono bellissimi opificii.

Non c'è nessun altro che abbia combattuto il progetto... (*Voci*: Vallauri) Il dep. Vallauri rappresenta due collegi... (*Ilarità*) Ma dirò che le strade furono pure migliorate e nella provincia di Mondovì e nel collegio di Boves. Quanto alla Sardegna un solo deputato parlò contro il progetto (*Costa A.*) e del collegio che più profittò. Alghero ha una strada nazionale... (*Costa A.*: Non è) La strada da Alghero a Terranova? (*Costa A.*: Quando sarà fatta) E poi una strada carrozzabile da Alghero a Sassari. Se vi furono gravezze, vi furono dunque anche beneficii.

Non volli far l'apologia del nostro sistema d'imposta. Se avessi scritto ciò, il deputato di Caluso avrebbe chiesto la parola per un fatto personale... (*si ride*) ed avrebbe interpellato il ministero, se crede perfetto il suo sistema. Io dichiaro che no. Esso è suscettivo di miglioramenti e si faranno studii. Ma il ministero dichiara che non può accettare nessuno dei mezzi radicali, che furono indicati.

Quanto all'imposta prediale, ho sempre riconosciuto che essa è mal ripartita; ma non v'è altro mezzo per una riforma ragionevole e conforme alla scienza ed all'esperienza che un cadastro. Fu combattuto questo modo da molti oratori, che misero innanzi la possibilità di un cadastro provvisorio. Noi li abbiamo eccitati a concretare questa idea; nessuno potè o volle farlo. Un lavoro dei dep. Despine e Menabrea consisteva nel fare un cadastro di 12 milioni e di 8 o 10 anni. Non era questo un cadastro provvisorio. Noi dichiariamo che non sappiamo fare una perequazione provvisoria. Nel proporre la legge sui beni non censiti siamo stati mossi dal desiderio di compiere un atto di giustizia più che dalla speranza di risultati finanziarii; ora, all'atto pratico, sorgono difficoltà innumerevoli, malgrado che metà dell'imposta vada a beneficio dei comuni. Mi assolva dunque il dep. Boggio, o se vuol condannarmi presenti prima lui un progetto.

In teoria io non sono ostile all'imposta sulla rendita e, se dovessi applicare un sistema di finanze in una colonia, crederei opportuna questa imposta e in Inghilterra sarei della minoranza, che vota per renderla permanente. E che io non abbia avversione a quest'imposta lo prova l'aver accettato la dedica di un'opera su quest'argomento dettata da un egregio scrittore. (*Broglio*) E il ministero fece quel poco che potè per fare entrare questa persona in parlamento; ma gli elettori (*di Alassio*) non lo credettero abbastanza radicale. (*Ilarità*) Ora vi sono già imposte sulle rendita: l'imposta prediale, la mobiliare, la patenti. Bisognerebbe che la nuova imposta sulla rendita supplisse a tutte queste imposte dirette, che gettano 25 milioni all'erario e 20 di centesimi addizionali. Io vi dico schiettamente che ad un sistema qualunque d'imposta sulla rendita, anche coi mezzi della prigione e della ghigliottina, sarebbe impossibile far gettare 45 milioni. Da noi la proprietà territoriale è molto divisa; la difficoltà del cadastro è appunto l'accertamento della rendita netta. Se si starà alla consegna, si aggraverà il piccolo proprietario, che dal suo poco terreno ricava un profitto molto maggiore. Ma se vi è un mezzo, lo si metta avanti. L'onorevole deputato Moia o altri ne formolino i principii e, se è attuabile, io non gli sarò certo contrario. (*La seduta è sospesa per 5 minuti*)

L'imposta della gabella non è nuova; ma esisteva solo nella valle del Po. Ragion voleva che fosse o tolta od estesa a tutto lo stato. Toglierla non era possibile; d'altronde è un'imposta che si trova in tutti i paesi d'Europa. Ma il governo credette di cambiar sistema, di stabilirla su lconsumo. La camera non pensò di adottarlo. Il ministero supplicò la commissione di cercarne qualche altro; se ne proposero 10; ma alcuni deputati erano assenti, (*si ride*) e non si riuscì a nulla. Il ministero fu poi costretto ad accettare il sistema attuale, perchè vedeva impossibile farne adottare un altro. Io acconsentii a togliere la gabella sui corami e 10 0/0 da quella delle carni. Si presentarono poi varii progetti di riforma; la camera non ne ha voluto ed io ho la coscienza di aver proposto riforme basate sui veri principii economici. L'anno scorso si presentò un altro progetto perchè le provincie abbandonassero al governo la riscossione; la camera non lo discusse. L'anno venturo il ministro delle finanze presenterà qualche altro progetto di riforma.

Vengo all'incameramento. La quistione si può trattare politicamente ed economicamente; e forse la camera stanca gradirà una discussione sul terreno dell'alta politica. L'incameramento avrebbe vantaggi ed inconvenienti. Fatto moderatamente, ha nessun inconveniente e il vantaggio di migliorare le condizioni economiche dello stato: come fece la legge che ebbe per scopo alienazione dei beni dei conventi. Ma se le manomorte possedute dai conventi sono poco intelligentemente amministrate, quando dagli ecclesiastici, che possono sorvegliare i loro beni, esse hanno meno inconvenienti. Beni posseduti da ecclesiastici non sono sempre male coltivati. Ma se io sono ricisamente contrario all'incameramento, lo sono per motivi politici; perchè credo che avrebbe per effetto certo di render il clero o servile od alieno affatto agli interessi materiali della società ed animato esclusivamente da spirito di casta. Non credo che l'incameramento potrebbe aver per risultato di render il clero servile nel nostro paese, perchè stimo troppo altamente il nostro clero, per credere che voglia mai sagrificare la sua indipendenza e i doveri del suo ministero all'interesse pecuniario. Ma e quando ciò fosse, avremmo fatto un bene alla società, alla libertà? Avremmo fatto il danno maggiore, credo, che si possa alla libertà, avremmo costituito il despotismo amministrativo. Io ho la poco invidiata sorte d'esser ministro già da parecchi anni, e dirò che, se ai mezzi d'azioni che possiede il governo si aggiungesse un mezzo d'azione sul clero, lo rendereste troppo potente, contro l'interesse della libertà. Se il clero dipenderà dal poter civile, le nostre istituzioni sarebbero viziate dalla radice; avremmo un'apparenza di libertà, in sostanza un tremendo dispotismo amministrativo. *Bravo! Bravo!*)

Se l'amministrazione dello stato romano ha inconvenienti, è perchè il poter civile è in mano di ecclesiastici; e se da noi il clero si facesse dipendente del poter civile, arriveremmo a risultati analoghi e forse più perniciosi.

Ma io credo che l'incameramento produrrebbe l'effetto contrario, di crescere cioè nel clero lo spirito di casta, di staccarlo più ancora dalla società civile. Parlo dal lato puramente sociale. L'ordinamento del clero cattolico ha il difetto di aver pochi legami colla società civile. Separato dalla sua famiglia, non potendo aspirare a crearsene un'altra, concentra le sue affezioni sulla casta. Che se egli ha una proprietà, questa è un legame colla società civile; neutralizza le tendenze di separazione. E in questo sono confortato dall'opinione di uno dei più grandi pubblicisti moderni, di Tocqueville. Nell'ultima sua opera egli manifesta pur l'opinione (*l'oratore legge un brano dell'Opera*) che, togliendosi al clero la proprietà fondiaria, si rende servizio alla santa sede. Il clero, soggetto ad autorità straniera, senza famiglia, ha colla società il solo legame della proprietà fondiaria. (*Chenal*: E gli insegnamenti sulla storia?) Io seguirò il dep. Chenal anche su questo terreno. In Francia e nel Belgio si è fatto un incameramento perfetto. Quali furono le conseguenze? Riconosco che il clero di Francia è ora più zelante e morale che non sotto l'antico regime; ma egli è anche meno nazionale e men liberale. (*Bravo*) Nell'antico regime, esso aveva più spirito d'indipendenza rispetto a Roma, più attaccamento a certe massime nazionali, alla libertà. Molti membri del clero si facevano promotori degli studii classici e filosofici; ora il clero francese è più ultramontano del nostro. (*Segni di adesione*) Si volle distruggere perfino le forme esterne, la liturgia francese, che... io non posso giudicarne... (*ilarità*) ma mi dicono fosse molto bella. Io non posso lodarmi della stampa del clero; (*si ride*) ma per uno spirito d'imparzialità devo dichiarare che, per quanto essa sia esagerata e devota a Roma, lo è meno che i giornali dei vescovi di Bruges e di Gand.

Se lasciassimo poi che il clero fosse pagato dai fedeli, ne aumenteremmo il fanatismo. Vedete l'Irlanda, il cui clero è anche più ultramontano di quello di Francia ed andò fino a fare l'elogio di Nana Saib e dei sepoys. Ma a che vado cercando esempii in Francia, in Irlanda e nel Belgio? Anche da noi fu fatto l'incameramento in alcune provincie e il clero vi vive di sussidii dello stato, quasi di elemosina. Ed è forse là dove il clero è più liberale? Devo dire il contrario, se guardo all'influenza clericale, che nelle elezioni cercò di far trionfare le opinioni più..... conservatrici. (*Ilarità*) Mi pare che la parola sia perfettamente parlamentare. Dove il clero è più ricco, ebbe meno influenza o non l'ha adoperata. Le provincie tra la Dora ed il Ticino mandarono deputati, che, tranne il dep. Tornielli, seggono tutti sui banchi liberali. A fronte di questi inconvenienti sagrificherei dunque qualunque vantaggio economico. Perciò combatterò sempre l'incameramento. (*A domani!*) Vogliono che parli domani? (*Sì! sì!*) Finirò allora pei beni ecclesiastici, dicendo che il ministero non è alieno da provvedimenti moderati e si migliorerà l'istituzione della cassa ecclesiastica in maniera che non abbia più bisogno di sussidii.

Ora mi rimane ad esaminare il sistema amministrativo e se il paese sia nelle condizioni che dissero i deputati della destra, ai quali fece così bene eco il dep. Costa. (Bravo! bravo! *viva adesione*)

La seduta è levata alle 5 1/2.

Notizie Politiche

I giornali francesi pubblicano un dispaccio del comm Carafa sull'affare del *Cagliari*, diretto al ministro prussiano a Londra sig. Bernstorff, colà incaricato di rappresentare gli interessi dei sudditi siciliani. Con quel dispaccio che è in data del 1 marzo si comunicano al detto diplomatico la nota del conte Cavour del 16 gennaio e la risposta del governo di Napoli del 30 gennaio. Il comm. Carafa si lagna in quel dispaccio del conte Cavour perchè ha mandato un *Memorandum* sulla vertenza alla corte di Londra: « Questo modo insolito di agire, scrive il comm. Carafa, per riguardo ad un affare che sino dal suo principio è stato qui condotto colla maggiore regolarità di forme, e con ogni specie di considerazione verso i prigionieri, colloca il governo napolitano nella necessità di trasmettere a V. Ecc. le copie dei due mentovati dispacci scambiati fra i gabinetti di Napoli e Torino, richiedendo che vogliate aver la bontà di farne uso per la nostra difesa nelle discussioni che certamente sorgeranno in proposito alla questione, che secondo i giornali è ora stata sottoposta all'esame degli ufficiali della corona d'Inghilterra. »

Alla *Gazzetta d'Augusta* si scrive da Napoli che il procuratore generale, avvocato Starace, ha compilato una risposta che tiene molti fogli di stampa, al parere emesso dal giureconsulto inglese Dr. Phillimore sul medesimo affare.

— La conferenza che dovevasi tenere a Parigi, è stata differita a tempo indeterminato, avendo lord Cowley dichiarato di non potervi assistere sino a tanto che la crisi ministeriale inglese non sia risoluta.

Il maresciallo Bosquet che alcuni giornali avevano già annunciato come moribendo, si è ristabilito in salute in modo da poter recarsi a Pau, sua città natale, dove si sta preparando per esso la villa Olimpia. Si spera che l'aria del suo paese contribuirà a ristabilirlo completamente.

—Il consiglio federale, dietro istanza del Ticino, ha chiesto all'Austria che venga riaperta la strada da Mendrisio per Novazzano ai borghi lombardi di Uggiate e di Binago. Questa strada venne chiusa alcuni anni sono, ed il Ticino si è sinora adoperato invano presso le autorità lombarde per ottenerne la riapertura.

Alla festa federale dei cantoni che si aprirà in quest'anno a Zurigo il 17 luglio, è annunciato l'intervento di 33 società.

Il consiglio amministrativo della ferrovia centrale ha risolto di aprire un nuovo prestito di 6 milioni di franchi, ed anche di 8 milioni nel caso che abbondassero le sottoscrizioni. Le obbligazioni da emettersi saranno di fr. 500 e di fr. 1,000 al 5 per 100, da restituirsi al 31 luglio 1864.

La *Union Suisse* delle ferrovie ha conchiuso con case di Stoccarda e svizzere un prestito di 9 milioni di franchi.

Il governo austriaco ha annunciato al consiglio federale di essere disposto a permettere il transito sinora vietato per lo Spluga delle merci che dal Vorarlberg e dagli stati meridionali della lega germanica sono dirette alla Lombardia e viceversa, alla condizione che la confederazione assicuri, per quanto è possibile, i bolli austriaci durante il transito per la Svizzera. Queste merci passano ora per Verona o per il giogo Skiff affine di conservare il loro carattere nazionale.

La legazione di Francia ha annunciato officialmente al consiglio federale svizzero la nomina del conte Chassedeleine qual vice console a Basilea. Il governo di quel cantone venne consultato intorno all' *exequatur* chiesto dalla Francia pel nuovo console.

— La nomina di Mr. Lionel Sackville West al posto di segretario della legazione britannica di Torino in luogo del sig. Erskine ha suscitato i rimproveri del *Daily News*, che taccia il ministero inglese di aver fatto questa nomina unicamente in vista della circostanza che l'eletto appartiene ad una famiglia aristocratica del partito tory. L'*Herald* ne assume la difesa ed osserva che Mr. West è stato nominato per anzianità di servizio e non per favore. Egli incominciò la sua carriera nel 1845, e ha reso buoni servizi a Lisbona, Napoli, Stoccarda e Berlino. « Intorno alle opinioni politiche del sig. West, prosegue l'*Herald*, confessiamo la nostra totale ignoranza. Per altro vogliamo far osservare al nostro confratello, che qualunque deduzione tratta dalle opinioni politiche del padre non è un giusto criterio intorno ai sentimenti del figlio. Possiamo dare un esempio di questa osservazione nella famiglia stessa di cui si parla. Sebbene il padre di Mr. West, lord De La Warr, sia senza dubbio conservatore, e membro di un gabinetto conservatore, pure il suo figlio maggiore, lord West, è un ardente difensore di quelle opinioni che sono note sotto la denominazione di radicali. In quanto a Mr. Lionel West medesimo, il nostro confratello può consolarsi nel venire a sapere che il *rampollo tory* quando era addetto all'ambasciata di Napoli, è incorso nella disgrazia di S. M. siciliana. Qualche cosa nella sua foggia di vestirsi, nella sua barba, e nel suo aspetto generale, fu considerata come non accettabile e rimostranze furono dirette a questo proposito al defunto sir Wiliam Temple. »

— L'*Espana*, giornale che riceve ispirazioni dal ministero spagnuolo, ha un articolo nel quale si dice che gli Stati Uniti cercano un pretesto per fare un affronto alla Spagna e che il protettorato del Messico non ha altro scopo. Per conseguenza, raccomanda al governo di accrescere le sue forze navali, e nello stesso tempo di prendere misure per abilitare quelle che possiede ad assalire i forti del Messico con successo.

— La camera dei deputati di Dresda ha ricusato il voto favorevole ai fondi chiesti dal ministro della guerra per mantenere l'armata sul piede di 25,400 soldati. La camera volle così significare al ministero che l'atto fondamentale non impone alla Sassonia che un contingente di 12,000 uomini. È certo che l'opposizione esiste: il ministero è assai tenace. È però facile che queste gravi difficoltà siano appianate. Il re di Sassonia è partito da Dresda per recarsi all'inaugurazione della strada ferrata fra Zwikau e Schwarzenberg, fissata pel 12 maggio.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 14 è stata sequestrata per aver riportato dal *Pays* un breve articolo sulla quistione danese, e perciò non ci era pervenuta. Pare però che il sequestro sia stato levato, perchè l'abbiamo ricevuta col foglio del 16. Lo stesso è accaduto a due altri fogli della città d'Augusta.

— Si scrive da Vienna 11 maggio alla *Gazzetta d'Augusta*:

« È qui giunta la notizia che l'incaricato d'affari del Montenegro, Pejewic, ha abbandonato il campo di Kemal Effendi nell'Erzegovina ed è partito per Cettinie. Insieme a Pejevic si recava anche un ufficiale d'ordinanza del tenente maresciallo Mamula, comandante nella Dalmazia, alla corte del principe Danilo, con dispacci. Anche a Ragusa è giunto un corriere turco da Vienna con dispacci per Kemal Effendi a Pagnani. La quistione turco-montenegrina formò giorni sono l'argomento di una conferenza diplomatica tra il ministro turco Fuad bascià, e il conte Buol. Quale risultato della medesima viene indicata la spedizione di quei corrieri, e un articolo dell' *Ostdeutsche Post* in risposta al *Constitutionnel*. »

Il corrispondente avrebbe potuto aggiungere come risultato anche il fatto d'armi di Grahovo. Notiamo in questa circostanza che per errore tutti i giornali hanno annunciato che l'articolo della *Gazzetta austriaca* sul Montenegro, di cui abbiamo fatto cenno nel foglio di ieri, fosse in risposta al *Moniteur*. Quell' articolo rispondeva al *Constitutionnel* e ad altri fogli semi-ufficiali della Francia. Infatti quell'articolo è stampato nella *Gazzetta austriaca* del giorno 13, che è come dire la sera del 12, e l'articolo del *Moniteur* è comparso esso pure il 12.

— Un decreto del 13 marzo ha autorizzato nel Brasile la creazione di agenti consolari stranieri. Pare che un rapporto fatto dal sig. Valditaro sui coloni svizzeri in quell'impero abbia indotto il governo brasiliano a prendere energici provvedimenti per tutelare la sorte di quegli emigrati contro le vessazioni di alcuni proprietarii.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 19 sera.

In occasione della morte della duchessa di Orleans S. A. R. il principe Alberto si è recato personalmente a Richmond a far visita alla famiglia.

Borsa di Parigi del 19 maggio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		63 70 69 60
4 1/2 p. 0/0 .	93 25 93 »	
Consolid. ingl. . .		97 5/8
Fondi piemont.		
1849 5 0/0 . .	» » » »	
1853 3 0/0 . .	54 » » »	

G. Rombaldo, *Gerente.*

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

Borsa di Commercio — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino 19 maggio 1858.

FONDI PUBBLICI — Rendita Godimento	Contr. del giorno pr. dopo la borsa — in contanti	in liquid.	Contr. mattina — in contanti	in liquid.
1819 5 0/0 1 aprile	91 —	— — —	91	—
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	91 75	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	—	— — —
1849 5 0/0 1 gennaio	— —	— — —	—	— —
1851 » 1 dicembre	91 50	— — —	—	— —
1853 3 0/0 1 gennaio	— —	— — —	—	— —
Obbl. 1850 4 0/0 1 febbr.	— —	— — —	985 —	— —
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n. e.)	— —	240 50 giugno	— —	— —
Cassa sconto (5. e.)	— —	— — —	— —	— —
Banca nazionale	— —	— — —	— —	— —
Ferr. da Aless. a Strad.	500 —	— — —	— —	500 50 giugno
Ferr. di Novara 1 gen.	— —	— — —	— —	— —
Obbl. 1 aprile	— —	— — —	— —	— —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta	255 1/2	253
Francoforte S. M.	213	
Lione	99 90	99 15
Londra	25 16	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 15
Torino *sconto*	5 1/2 0/0	
Genova *sconto*	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 06
— di Savoia	28 45	28 55
— di Genova	78 60	78 80
Sovrana nuova	35 00	35 08
— vecchia	34 85	[illegible]
Bronzo-misto		
Perdita per 0/00	3	1 50

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato del 18 maggio.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 19 07.
Meliga	» 12 05.
Segala	» 12 10.
Avena	» 9 15.

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 30, 9 45 ant.
» 3 50, 6 15 pom.	» 5 55, 8 30 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 3 50 8 35 11 50 ant.	Ore 3 15, 8 25 11 40 ant
» 6 40 8 55 pom.	» 3 15 6 30, 8 25 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 5 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15 7 55, 10 20 ant
» 3, 5 10, 7 55 pom.	» 1 55 4 10, 7 pom

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 30 antim.	Ore 6 30, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 30 pom

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 35 ant.	Ore 5 58 9 58 ant.
» 4 30, 8 45 pom.	» 3 33, 7 48 pom

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 3 41, 7 54 pom.	» 4 20, 8 35 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 30, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 2 30 pom.	» 2 10 7 35 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 5 30 8 15 ant
» 3, 7 15 pom.	» 3 05 8 pom

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 3 30, 8 50 antim.	Ore 5, 8 50 ant.
» 12 05 7 12 pom.	» 12 30, 5 20 pom

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant 12 30 pom.
Arona » 7 10 ant., 12 15, 1 45, 3 25 pom.	Intra Ore 6 25, 8 45 ant. » 2 30 pom
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25 5 pom.	Arona Ore 8 10 11 30, ant. 12 05, 5 p.
Magadino Ore 11 30 antim. 5 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 35 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 14 7 14 antim.	Ore 5 05 10 antim
» 12 33 5 42, 9 32 p.	» 6 30 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 9 antim.	Ore 5 30, 10 antim
» 12 30, 5 55 pom.	» 3 20, 5 40 pom

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 30 antimerid.	Ore 9 17, antimerid
» 3 8 25. pom.	» 12 30, 7 30, pom

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 48 antimerid.	Ore 6. 11 antim
» 2 25 7 58 pom.	» 6 30 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30, 4 20 pom.	» 12 10, 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 35 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.